

DIVUS THOMAS



Anno 118° - 2015 - maggio/agosto

Non essere

Contributi di Giuseppe Barzaghi Gaetano Rametta
Paul Clavier Carlo Scilironi
Franca D'Agostini Davide Spanio
Massimo Donà Luigi Vero Tarca
Olga Lizzini Mauro Visentin
Paolo Pagani

DIVUS THOMAS



Anno 118° - 2015 - maggio/agosto

Non essere

Contributi di Giuseppe Barzaghi Gaetano Rametta
Paul Clavier Carlo Scilironi
Franca D'Agostini Davide Spanio
Massimo Donà Luigi Vero Tarca
Olga Lizzini Mauro Visentin
Paolo Pagani

DIVUS THOMAS

ISSN 0012-4257

Periodico quadrimestrale dello Studio Filosofico Domenicano,
della Provincia San Domenico in Italia

Via dell'Osservanza, 72

40136 Bologna BO

Tel. ++39 051582034 - Fax ++39 051331583

acquisti@esd-domenicani.it

www.edizionistudiodomenicano.it

Autorizzazione del Tribunale di Firenze del 19 aprile 1948 n. 13

Direttore: MARCO SALVIOLI - divusthomasdirettore@esd-domenicani.it

Comitato editoriale: Alberto Ambrosio, Giuseppe Barzaghi (direttore responsabile),
Giovanni Bertuzzi, Giorgio Carbone, Diana Mancini,
Flavio Minoli, Tommaso Reali.

Collaboratori: Fernando Bellelli, Erio Castellucci, David Černý,
Alberto Cevolini, Marianna Rascente, Claudio Testi.

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

© 2015 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it

Grafica di copertina: Domenico Gamarro

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

DIVUS THOMAS
Rivista quadrimestrale

ABBONAMENTI 2016

	<i>un anno</i>	<i>due anni</i>
Italia ordinario biblioteche, enti, agenzie ecc.	€ 100,00	€ 160,00
Italia ridotto persone fisiche e privati	€ 60,00	€ 100,00
Esteri ordinario biblioteche, enti, agenzie ecc.	€ 190,00	€ 330,00
Esteri ridotto persone fisiche e privati	€ 150,00	€ 240,00
Serie completa 1924 - 2015, sconto 80%	€ 4.838,00	€ 967,60
Serie completa 1992 - 2015, sconto 50%	€ 1.398,00	€ 699,00

numero singolo € 30,00

I singoli quaderni si possono acquistare anche presso l'Editore.

PAGAMENTI

Bonifico bancario

c/c numero	12971404
tenuto presso	Poste Italiane SpA
intestato a	Edizioni Studio Domenicano
IBAN	IT 49 W 07601 02400 000012971404
BIC	B P P I I T R R X X X

Bollettino postale

ccp	12971404
intestato a	Edizioni Studio Domenicano

Non si accettano assegni.

Il contratto di abbonamento ha durata annuale e si intende cessato con l'invio dell'ultimo numero di annata. Il rinnovo utile ad assicurare la continuità degli invii deve essere effettuato con versamento della quota entro il 31 gennaio del nuovo anno.

Si prega, ad ogni versamento, di indicare sempre il codice di abbonamento assegnato e l'anno di riferimento del canone.

SOMMARIO

INTORNO AL NON ESSERE Studio Filosofico Domenicano – Bologna

MATTIA CARDENAS – DAVIDE SPANIO	
<i>Presentazione</i>	15
FRANCA D'AGOSTINI	
Il nulla e altri esistenti impensabili: una rilettura del <i>De nihilo et tenebris</i>	17
1. L'importanza del <i>De nihilo et tenebris</i>	18
2. Analisi del testo	22
2.1. Dall'"antifrasi" all'"elenchos"	23
2.2. "Videtur"	25
2.3. Ragione o rivelazione?	26
2.4. Dal nome alla cosa	26
2.5. La "creatio ex nihilo"	28
2.6. La limitazione della conoscenza	29
2.7. Le due tesi conclusive	31
3. La pensabilità del nulla: osservazioni preliminari	31
Riassunto	41
Abstract	42
GAETANO RAMETTA	
Non-essere e negazione nella <i>Logica</i> di Hegel	43
Riassunto	73
Abstract	73

DAVIDE SPANIO

<i>Nihil, ex nihilo. Un percorso filosofico</i>	74
1. Parmenide: Essere, Non essere	74
2. <i>Mythoi</i> e <i>logoi</i>	75
3. <i>Essere</i>	77
4. L'aporia del nulla. Sospensione ed esito	78
5. Essere determinato	79
6. La determinazione dell'essere	80
7. Il passare dell'essere	81
8. Il nulla della determinazione	83
9. Ambiguità del non essere	85
10. Il teorema ontologico	87
11. Gentile. Evocare il mondo, pensare il mondo	87
12. Il precipizio ontologico	89
13. Il futuro del mondo	90
14. Identità e non contraddizione	92
15. L'interlocuzione originaria	93
16. Gentile: <i>ex nihilo</i>	96
17. Logica e fenomenologia del nulla	97
18. Autoctisi del nulla?	98
Riassunto	100
Abstract	100

GIUSEPPE BARZAGHI

Creazione dal nulla o relazione fondativa	102
La prospettiva	102
L'esigenza dell'oltrepassamento	105
La visione "ex parte Dei"	108
La struttura	109
"Sub specie aeternitatis"	110

La dialettica	111
Il teorema di creazione	112
L'originario	116
Le vie teoretiche della fondazione	119
Riassunto	121
Abstract	121
LUIGI VERO TARCA	
Verità del non essere	122
1. "Confusionis confusio": la paradossale natura dei problemi filosofici	122
2. I problemi filosofici come problemi esistenziali	125
3. Le due facce, quella positiva e quella negativa, della proposizione filosofica	128
4. Il tratto negativo della verità filosofica e il ruolo del non essere: la giustificazione dell'innegabilità della verità dell'essere	131
5. Problematicità della verità innegabile: la trappola del negativo	134
6. I due sensi della fondazione e i significati della negazione	136
7. La distinzione tra la differenza e la negazione dell'identità: la pura differenza	140
8. La riformulazione della proposizione filosofica e la verità del non essere	143
9. Il significato etico-esistenziale della testimonianza della verità del non essere	145
Riassunto	150
Abstract	151

PAOLO PAGANI

Ex nihilo	152
1. A che cosa ci riferiamo con il termine “non-essere”	152
1.1. <i>Essere, non essere, pensiero</i>	152
1.2. <i>La funzione semantizzante del non essere</i>	154
1.3. <i>Discussione dell’“aporia del nulla”</i>	156
1.4. <i>L’aporia del nulla in Anselmo</i>	157
2. La questione del “non-essere” nella metafisica della trascendenza e della creazione	159
2.1. <i>La differenza meontologica</i>	159
2.2. <i>Indicazioni sulla creazione</i>	160
2.2.1. <i>Premessa</i>	160
2.2.2. <i>Introduzione alla “via del divenire”</i>	160
2.2.3. <i>Il punto di partenza di una “via del divenire”</i>	161
2.2.4. <i>Primo passaggio argomentativo</i>	163
2.2.5. <i>Secondo passaggio argomentativo</i>	164
2.2.6. <i>Terzo passaggio argomentativo</i>	166
2.2.7. <i>Quarto passaggio argomentativo</i>	168
2.2.8. <i>Esito della sequenza argomentativa</i>	170
3. La questione dell’ <i>ex nihilo</i>	171
3.1. <i>Filone di Alessandria</i>	171
3.2. <i>L’<i>ex nihilo</i> in Agostino</i>	174
3.3. <i>Il contributo di Anselmo</i>	176
3.4. <i>Il contributo di Tommaso</i>	178
3.5. <i>Nota su Suarez</i>	179
4. Approfondimenti sul <i>nihil</i> dell’ <i>ex nihilo</i>	183
4.1. <i>Necessità di introdurre l’<i>ex nihilo</i></i>	183
4.2. <i>Una considerazione dialettica del positivo</i>	185
4.3. <i>Lo statuto del <i>nihil</i> dell’<i>ex nihilo</i></i>	185
4.4. <i>Superamento di un equivoco</i>	186

	11
4.5. <i>Sulla positività del finito</i>	187
4.6. <i>Una falsa dialettica</i>	187
4.7. <i>Accuse arbitrarie alla teoria della creazione</i>	188
4.8. <i>Nota sulla contingenza</i>	189
Riassunto	190
Abstract	191
MAURO VISENTIN	
La negazione e il nulla	192
Riassunto	207
Abstract	208

NON ESSERE
 VARIAZIONI FILOSOFICHE SUL TEMA
 Venezia

PAUL CLAVIER	
Ex nihilo	211
Riassunto	222
Abstract	222
OLGA L. LIZZINI	
<i>Nihil ed ex nihilo: note sul senso dell'agire divino nella metafisica di Avicenna</i>	223
I. <i>Creatio ex nihilo: una ridefinizione</i>	227
II. <i>La ridefinizione nella <i>Metafisica</i> (al-Ilāhiyyāt)</i>	236
III. <i>Non essere e totalità dell'essere</i>	242
Riassunto	244
Abstract	245

MASSIMO DONÀ	
Un gesto estremo. Il volto materiale del ni-ente	246
Sulla 'materia': una premessa filosofica	246
Sulla 'materia': un' <i>altra</i> possibilità	250
Sulla materia... e il suo 'ni-ente'	254
Riassunto	257
Abstract	257
CARLO SCILIRONI	
Del nulla o dell'inintelligibile	258
Premessa	258
1. Il pensare trascende il dire	260
2. Il nulla non è la negazione	262
3. Impensabilità del nulla: il nulla è l'inintelligibile	264
4. Nulla e concetto limite	267
5. Nulla e finitezza	268
Riassunto	270
Abstract	270

EX NIHILO¹

PAUL CLAVIER^{*}

La dottrina della creazione *ex nihilo* gode di una cattiva reputazione per almeno quattro ragioni.

- 1) Stando al verdetto positivista, la creazione *ex nihilo* è il vestigio di un'era prescientifica dell'umanità. Si tratta cioè del reliquiario di un'epoca nella quale si attribuivano dei poteri a degli agenti soprannaturali per spiegare l'esistenza e la struttura del cosmo.
- 2) La tesi della creazione presupporrebbe la premessa di una durata finita dell'universo *a parte ante*.
- 3) Nella migliore delle ipotesi, la creazione *ex nihilo* sarebbe l'oggetto di una fede rivelata, senza alcun rapporto con la razionalità.
- 4) Essa, inoltre, è esposta alla contraddizione, dato l'assioma *ex nihilo nihil fit*.

Propongo di discutere e di correggere ciascuna di queste tesi, risalendo dall'ultima alla prima, e insistendo sulla delimitazione e la giustificazione della clausola *ex nihilo*.

^{*} École normale supérieure, Paris.

¹ Traduzione di Davide Spanio (con la collaborazione di Laura Candiotto).

- a) La creazione *ex nihilo* non designa affatto un processo di trasformazione naturale, ma una relazione di dipendenza ontologica. Essa, dunque, non contraddice l'assioma *ex nihilo nihil fit*.
- b) La creazione *ex nihilo* non può scaturire esclusivamente da una rivelazione (*revelabile tantum*): al contrario, l'intera rivelazione soprannaturale, per essere ammessa come tale, suppone l'accettabilità razionale della creazione.
- c) La tesi della creazione rinvia a una questione riguardante l'autonomia dell'esistenza, e non la temporalità. La giustificazione della tesi della creazione non deve cioè essere confusa con delle considerazioni circa la durata finita dell'universo *a parte ante*.
- d) L'affermazione della creazione è una tesi metafisica, non scientifica. Rappresenta l'affermazione che l'universo deve la propria esistenza a un agente soprannaturale. Essa può essere giustificata attraverso un'inferenza alla migliore spiegazione.

a) Se il concetto stesso di creazione *ex nihilo* è contraddittorio, allora la fede secondo la quale il mondo è creato dal nulla rappresenta definitivamente una superstizione irrazionale. La tesi circa la creazione dal nulla potrebbe apparire quindi come autodistruttiva. Poiché, se "creare" significa "far venire qualcosa all'esistenza", allora la "creazione dal nulla" equivarrebbe a "far venire qualcosa all'esistenza dal nulla". Ma siccome il principio epicureo pone che "dal niente non viene niente", allora non c'è niente che possa verosimilmente venire all'esistenza dal niente. Dunque, la creazione dal nulla sarebbe creazione di nulla. Ma allora essa sarebbe ancora creazione?

Alcuni filosofi appartenenti alla tradizione mistica possono certamente dare un senso alla nullità della creatura. Bonaventura afferma che "la creatura ha per se stessa il non essere" (*creatura de se habet non esse*); Meister Eckhart ha coniato la famosa sentenza: "tutte le creature sono pura nullità" (*omnes creaturae sunt purum nihil*). Ma allora il significato "non essere" è puramente metaforico e non corrisponde affatto al *nihil* messo in questione dall'assioma epicureo. Sottolineo tuttavia che il dettato dell'edizione veneziana di Bonaventura è più lucido: essa recita "creatura de se non habet esse" al posto di "creatura de se habet non esse", inutile paradosso.

Consideriamo più attentamente il presunto conflitto tra “creazione dal nulla” e “dal nulla non viene nulla”. Consideriamo in primo luogo la definizione di creazione: (1) x crea $y =_{\text{Def.}} X$ fa venire all’esistenza y . Esprimiamo dunque il cosiddetto principio epicureo o lucreziano² *ex nihilo nihil fit* (2) in forma positiva: $(\forall a)$ ((a viene all’esistenza) \Rightarrow $(\exists b)$ (a viene / scaturisce da b)).

Supponiamo ora (3): C crea T dal nulla.

Da (1) e (3) otteniamo:

(4) C fa venire all’esistenza T dal nulla.

La circostanza implica un esito interessante: (5) T viene all’esistenza dal nulla, che contraddice certamente (2), poiché: T viene all’esistenza \Rightarrow $(\exists z)$ (T viene / scaturisce da z). Stando così le cose, qui si annida una contraddizione, a meno che non abbia senso porre sullo stesso piano z e il nulla.

Tuttavia, invece di (5), (4) potrebbe implicare: (6) C , dal nulla, fa venire all’esistenza T .

In questa interpretazione della creazione dal nulla, qualsiasi stato fisico delle cose suscitato dal nulla da C , rimarrebbe comunque intrinsecamente soggetto al principio epicureo.

La circostanza evidenzia il problema circa lo scopo delle clausole nelle proposizioni che includono verbi fattivi. Se io faccio ridere qualcuno senza motivo, uno può domandarsi se io faccio {ridere qualcuno senza motivo} o se {io faccio, senza motivo,} ridere qualcuno. Nel caso della creazione, possiamo cioè distinguere nettamente l’obbiettivo della formula “dal nulla”. Essa non descrive lo scaturire della creatura, ma, al contrario, enfatizza la sua non-dipendenza da qualunque *substratum* preesistente.

Fare {venire qualcosa all’esistenza dal nulla} non è lo stesso che: fare {venire qualcosa all’esistenza} dal nulla. La prima circostanza sarebbe contraddittoria, poiché nulla viene all’esistenza dal nulla. La seconda pare invece essere libera dalla contraddizione. Infatti, il “fare” in gioco, qui, non allude a un evento fisico al quale si applica

² *Nullum rem e nihilo gigni divitus unquam*: ciò significa che nessuna realtà è stata mai prodotta da atti divini (*De rerum natura*, I, 150, cf. *nil posse creari de nihilo*, *ibid.*, I, 155-156).

il principio che “nulla viene dal nulla”. La creazione dal nulla non è cioè un evento fisico, non deve essere descritto in termini di condizioni iniziali e non deve essere sottoposto alle leggi (sia deterministiche che statistiche) di natura.

Il vero e proprio scaturire di tutto, se è verosimile dire che ciò accada (in un significato differente di “accadimento”), accadrebbe perlomeno al di fuori di qualsiasi dominio fisico, poiché consiste nel realizzarsi dell’autentico essere di ogni cosa, compreso il dominio stesso, dato che in ogni caso questo dominio esiste indipendentemente dal proprio contenuto. Il principio epicureo della conservazione ontologica può valere all’interno del dominio concernente gli eventi e le trasformazioni fisiche (sebbene esso possa essere soggetto a ulteriori qualificazioni). Ma non c’è alcuna ragione a priori perché esso debba valere quando sia applicato al dominio stesso. Stando alla celebre riformulazione del principio epicureo, da parte di Lavoisier: “In natura, nulla si distrugge, nulla si crea, tutto si trasforma”. Si tratta di sottolineare ancora una volta che ciò che vale per la natura, o per ciò che è dato in natura, può non valere per l’esistenza stessa della natura. Una proprietà, un predicato o un principio può cioè applicarsi a ciascun membro di un insieme senza tuttavia valere per l’insieme stesso.

Per analizzare il concetto di creazione dal nulla, seguiamo Peter Geach, il quale, nella sua indagine sul tema, si focalizza sulla nozione di agente-causale³. Infatti, sarebbe fuorviante concepire la creazione *ex nihilo* in termini di evento causale, essendo l’evento creativo la condizione iniziale, che conduce all’evento creato, in accordo con le leggi di natura. Sia *x* un agente, *y* un oggetto, *A* un certo predicato e *p* una proposizione, noi possiamo esprimere l’azione causale come: “*x ha fatto di y un A*” oppure “*x ha fatto sì che p*”. Per esempio: “Fidia ha fatto di un blocco di marmo una forma umana” oppure “Fidia ha fatto sì che un blocco di marmo assumesse una forma umana”.

³ P. T. GEACH, *God and the Soul*, in *Causality and Creation*, London, Routledge and Kegan Paul, 1969, pp. 75-85.

Tuttavia, va da sé che nel caso della creazione dal nulla non ci sia un blocco di marmo e nemmeno una materia qualsiasi presupposta, né temporalmente né logicamente (intesa come condizione necessaria), poiché nulla è presupposto dall'azione creativa di Dio. Come potremmo definire allora questo strano genere di relazione causale? Sentiamo il suggerimento di Geach. Geach intende "mostrare la differenza tra *Dio crea un A* e *Dio fa essere qualcosa un A* – qualcosa di presupposto alla sua azione". In entrambi i casi, Dio fa sì che x sia un A , ma si danno due modi differenti in cui possiamo introdurre un quantificatore esistenziale per vincolare x in "Dio ha fatto sì che x fosse A ". Il primo modo è:

(I) Dio ha fatto sì che $(\exists x) (x \text{ fosse un } A)$

Mentre il secondo:

(II) $(\exists x) (\text{Dio ha fatto sì che } x \text{ fosse un } A)$

Evidentemente, la proposizione "(II) implica che Dio faccia un A da qualche entità presupposta alla sua azione". Quindi Geach esprime "l'ipotesi della creazione di un A da parte di Dio congiungendo (I) con la negazione di (II)".

Di conseguenza, "Dio ha creato un A " =_{Def.} (Dio ha fatto sì che $(\exists x) (x \text{ fosse un } A)$ & $\sim (\exists x) (\text{Dio ha fatto sì che } x \text{ fosse un } A)$).

La versione di Geach evita le apparenti difficoltà derivanti «dalle illecite manipolazioni della parola 'nulla' che compare in 'fatto dal nulla', ma, aggiunge, l'idea di creazione non richiede che tale manipolazione debba essere legittimata». "Nulla" non è "la materia di cui noi siamo fatti" (eccetto nel caso menzionato in precedenza)⁴. La creazione dal nulla deve essere concepita in termini di creazione non da

⁴ Vedi per esempio: «Creation 'out of nothing' does not mean that there once was a 'NOTHING' out of which God created the world, a formlessness, a chaos, a primal darkness. This idea of creation as the shaping of formless matter, is the content of all creation myths. God is conditioned by nothing, not even a 'NOTHING'. He is self-determining» (E. BRUNNER, *The Christian Doctrine of Creation and Redemption*. Dogmatics Vol. II. London: Lutterworth

qualcosa (creazione non *ex aliquo*) invece che come creazione da niente (creazione *ex non aliquo*). Ed è ciò che precisamente significa la clausola: $\sim (\exists x)$ (Dio ha fatto sì che x fosse un A).

Secondo Geach, «questa analisi evidenzia diversi aspetti del discorso sulla creazione fatto da Tommaso d'Aquino: ad esempio, quello che la cosa creata non subisce mutamenti e non è affatto passiva rispetto all'azione divina». Creando, Dio non agisce su di un individuo. Né egli agisce sul "nulla".

b) Naturalmente, non basta che il concetto di creazione *ex nihilo* sia esente dalla contraddizione perché esso risulti istanziato. E non appena si considera che la creazione *ex nihilo* non risulta suscettibile di giustificazione razionale, può affermarsi la tendenza a considerarlo come un dogma strettamente religioso, esclusivamente rivelato.

Tuttavia, a questo proposito, vorrei qui sviluppare brevemente un'obiezione. Per qualcuno, chi accetta una proposizione in quanto rivelata deve in primo luogo ammettere la possibilità di un intervento da parte di un agente soprannaturale nel corso degli eventi fisici e mentali. L'intervento, allora, richiederebbe il permesso del Creatore, poiché, se ce n'è uno, è proprio lui l'agente dal quale dipende, da ultimo, il corso di ogni evento fisico e mentale. Qualunque cosa debba essere accettata come una rivelazione implica l'accettazione dell'esistenza di Colui che rivela o che permette alla verità di essere rivelata da qualche profeta. L'esistenza di Dio come creatore, insomma, rimane ontologicamente ed epistemicamente necessaria come condizione per l'evento rivelato e per il suo essere ricevuto come tale. Da un punto di vista ontologico, nessuna rivelazione può prodursi in un

Press. 1964, pp. 9-10). cf. A. H. STRONG: «Creation is not 'production out of nothing,' as if 'nothing' were a substance out of which 'something' could be formed. The phrase is a philosophical one for which there is no Scriptural warrant» (A. H. STRONG, *Systematic Theology*, Valley Forge: The Judson Press, 1967, p. 372). Appare in ogni modo difficile concepire una narrazione che metta in scena un elemento di nulla assoluto. Tutti i miti cosmogonici richiedono uno scenario, una temporalità, per descrivere l'intervento di un agente su di un materiale.

mondo increato. La creazione è una condizione necessaria della rivelazione. Epistemicamente, una rivelazione non può essere giustamente accettata se non da chi ha già ammesso che il mondo dipende, quanto alla sua esistenza e al suo funzionamento, da un agente soprannaturale. A meno che non si ammetta l'intervento di un potere creatore, l'apparire di una qualsiasi rivelazione soprannaturale apparirà cioè destituito di fondamento.

Di conseguenza, non è giusto pretendere che la creazione debba essere solo una questione di rivelazione e di pura fede individuale, senza implicazioni di ordine metafisico. Così, almeno la stessa possibilità di concepire la creazione dal nulla deve essere discussa in termini razionali.

c) Di diritto, la metodologia delle scienze naturali esclude la considerazione delle entità come "Dio" o "creazione dal nulla". Non può esserci alcuna evidenza empirica circa un agente soprannaturale che interviene nei processi cosmologici o biologici. Non ci sono criteri che consentono di inferire da dati estrapolati da osservazioni un qualunque intervento soprannaturale nel corso degli eventi fisici. Il mero fatto però che possano esserci questioni scientificamente irrisolte non ci autorizza a fornire risposte non scientifiche. Questo però non significa che non siamo autorizzati a investigare le questioni metafisiche collegate alla creazione. Ma questa indagine non ha nulla a che fare col concetto scientifico di produzione causale di eventi o sostanze a partire da una condizione iniziale secondo le leggi della natura. Stando a ciò che Maxwell suggerisce: «La scienza è incompetente quando si tratta di ragionare sulla creazione della materia dal nulla». Questo concetto deve essere descritto in termini di dipendenza ontologica del mondo da un agente soprannaturale. Questo è infatti il concetto classico di creazione, sicuramente a partire da Agostino, Tommaso d'Aquino, Leibniz, Brentano. Ancora oggi, teologi come Arthur Peacocke o Ian Barbour ritengono che la dottrina della "creazione" dell'universo sia più fedelmente interpretata quando essa rinvia a un'intemporale dipendenza dell'universo da Dio, essendo che tale dipendenza non richiede di per sé un evento creativo temporale (non dunque una transizione, bensì appunto una dipendenza).

Ciò è stato già detto per esempio da Tommaso, da Leibniz, ma anche da Samuel Clarke: «[...] la questione tra noi e gli atei non è *se sia possibile che il mondo sia eterno, ma se è possibile che esso sia l'essere originario, indipendente e autonomo*. Che è una questione del tutto differente. Per i più, chi ha affermato l'una ha anche negato del tutto l'altra».

Torniamo a prendere in considerazione quattro possibilità metafisiche circa il fatto che l'universo dipenda o meno da un creatore, MENTRE si suppone che esso sia temporalmente finito o infinito.

Il mondo	è eterno <i>a parte ante</i> : E	è «nuovo» : non-E
Dipende dal creatore C	è un effetto eterno (come l'impronta di un piede eterno sulla sabbia di una spiaggia eterna)	è creato in un certo momento del tempo o all'"inizio" del tempo
Non dipende da un creatore not-C	È sempre esistito da sé (senza alcuna causa esterna)	è esistito da sé <i>una tantum</i> (senza alcuna causa esterna)

Come possiamo quindi concepire una creazione dal nulla? Quale concetto di nullità è chiamato in causa nella famosa creazione *ex nihilo*?

Se Samuel Clarke e altri sono nel giusto, il concetto di creazione rinvia a un rapporto di tipo ontologico, non cronologico. A tema è cioè l'esistenza autonoma, non la temporalità.

d) Come è stato notato in precedenza, la creazione non può essere soltanto un contenuto rivelato. In effetti, per essere ammessa come rivelata essa presuppone l'accettazione di una conoscenza naturale della dipendenza degli eventi fisici e mentali da un agente soprannaturale. Ma esiste una via più diretta per mostrare che la tesi concernente la creazione scaturisce dal lume naturale della ragione umana, ed è quella di proporre degli argomenti fondati non sulle condizioni a priori di una rivelazione, ma sulle ragioni che inducono ad affermare, basandosi su premesse razionali, che con ogni probabilità l'universo non esiste autonomamente⁵.

⁵ Cf. T. D'AQUINO, *Super Sententiis*, Lib. II, dist. 1, art. 2, Respondeo: «Che ci sia la creazione non è soltanto ciò che è ritenuto per fede, ma anche ciò che

Esistono allora delle inferenze razionali capaci di giustificare il concetto di creazione *ex nihilo*? Mi pare che la risposta debba essere positiva (ma non positivista!)

Occorre tuttavia fare delle precisazioni.

Permettetemi di sottolineare questo punto: la tesi metafisica della creazione, essendo quella che concerne la dipendenza ontologica dell'universo da un agente soprannaturale, non ha niente a che fare con i modelli cosmogonici delle scienze della natura (d'altronde, nessun modello cosmologico permette di affermare: a t_0 non esiste assolutamente nulla; a t_1 c'è un universo: la premessa temporale dell'argomento cosmologico del kalam non è affatto assicurata).

La pretesa di mettere in evidenza nelle scienze della natura (cosmologia o biologia evuzionista) l'intervento di un agente soprannaturale rappresenta una contraddizione metodologica. Le scienze della natura non sono abilitate a far intervenire nelle proprie teorie delle entità soprannaturali come Dio, il disegno divino, ecc.

A mia conoscenza, non ci sono degli argomenti che permettono di condurre in modo deduttivo dall'esistenza dell'universo alla sua creazione. Ma nella storia della filosofia occidentale troviamo una linea argomentativa di stampo induttivo che va da Platone a Brentano, passando per Filone di Alessandria, Calcidio, Tertulliano, Ireneo, Lattanzio, Eusebio, presente anche nella tradizione neoplatonica, in particolare presso Porfirio e Proclo (che non è correttamente rappresentata come dualistica), Avicenna, Tommaso d'Aquino, Suarez, Bacone, Leibniz, Bayle, Voltaire, Condillac, Kant compreso, fino a Maxwell.

Riprendendo un'idea di Herschel, Maxwell afferma:

«La perfetta conformità di ogni molecola con tutte le altre della stessa specie (*the exact quality of each molecule to all others of the same kind*) conferisce ad essa la caratteristica metafisica di un articolo prodotto ed esclude l'idea della sua esistenza eterna e autonoma (*gives it the essential character of a manufactured article, and precludes the idea of its being eternal and self-existent*)».

la ragione dimostra» (*quod creationem esse, non tantum fides tenet, sed etiam ratio demonstrat*)».

«Siamo dunque nell'impossibilità di attribuire l'esistenza delle molecole o l'identità delle loro proprietà all'azione di una delle cause che diciamo naturali (*We are therefore unable to ascribe either the existence of the molecules or the identity of their properties to the operation of any of the causes which we call natural*)».

Se ammettiamo la premessa che la perfetta conformità delle proprietà strutturali e disposizionali della materia ci impedisce di pensare la sua esistenza autonoma, possiamo allora concludere come fa Maxwell: «Poiché la materia non può essere eterna ed esistente per sé, essa deve essere stata creata (*because matter cannot be eternal and self-existent it must have been created*)».

Ma occorre fare qui due osservazioni:

1°) Tale inferenza non è assolutamente un corollario scientifico, poiché si tratta di un'inferenza metafisica. Lo sottolinea Maxwell: «[...] la scienza è incompetente quando si tratta di ragionare sulla creazione della materia a partire dal nulla (*Science is incompetent to reason upon the creation of matter itself out of nothing*)»⁶.

2°) Maxwell non ha bisogno di affermare che la materia non può essere eterna. Il punto decisivo è di sapere se essa può essere considerata esistente di per sé. Ora, l'argomento conduce alla conclusione che è improbabile che un demiurgo possa organizzare una materia che egli non ha fatto.

Era questa, già in Cicerone, l'obiezione dell'epicureo Velleio all'interpretazione letterale del *Timeo* di Platone. Velleio metteva in ridicolo "l'artigiano costruttore del mondo, il dio del *Timeo* di

⁶ J. C. MAXWELL, *Les molécules*, trad. D. MASSART, revue par B. Bensaude-vincent, in *Les atomes, une anthologie historique*, par B. Bensaude-Vincent et C. Kounelis, Presses Pocket, 1991, p. 202; testo originale in «Nature» 8, 437-41 (1873) [da D. M. KNIGHT, ed., *Classical scientific papers : chemistry* (New York : American Elsevier, 1968)].

Platone” (*opificem aedificatoremque mundi, Platonis de Timaeo deum*), domandandosi come egli fosse riuscito a farsi obbedire dagli elementi: «In che modo aria, fuoco, acqua, terra erano disposti a piegarsi alla volontà dell’architetto? (*Quem ad modum autem oboedire et parere voluntati architecti aer, ignis, aqua, terra potuerunt?*). E da dove potevano uscire le famose cinque forme (i solidi perfetti) a partire dai quali è formato tutto il resto, in modo che tutto risultasse così appropriato [...] (*Unde vero ortatae illae quinque formae, ex quibus reliqua formantur, apte cadentes*)[...]». La riconduzione totale e senza condizioni della materia all’Intelletto resta un enigma. La creazione *ex nihilo* è una soluzione possibile: Dio non organizza soltanto una materia potenzialmente ribelle, ma dona l’esistenza alla materia stessa⁷. Tale è ancora, in Bacon, la considerazione per la quale l’atomismo epicureo ha ancora più bisogno della cosmologia aristotelica di fondamento teista.

Così, contrariamente allo scenario generalmente inteso come una intrusione del dogma religioso nel territorio filosofico, la tesi della creazione ha potuto giocare il ruolo dell’oggetto di una giustificazione razionale. La linea argomentativa principale è la seguente: è più plausibile che gli elementi costitutivi della natura debbano la propria esistenza a un agente soprannaturale piuttosto che a se stessi o al niente, data la ripetizione delle proprietà strutturali e disposizionali che essi presentano. Tale regolarità è spiegata meglio dall’ipotesi metafisica di un’origine comune che da quella di una spontanea coordinazione di elementi la cui esistenza sarebbe indipendente dal coordinatore o da quella di un’organizzazione di materiali esistenti indipendenti dall’organizzatore. L’ipotesi di un creatore *ex nihilo* si rivelerebbe dunque più soddisfacente di quella di un demiurgo *ex materia*. La plausibilità dell’organizzazione da parte di un demiurgo di un sostrato materiale che egli non ha fatto è molto debole. *Non est architectus mundi qui non sit creator.*

⁷ CICERONE, *De natura deorum*, I, 18 et I, 19, edizione A. S. PEASE, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1955, pp. 175 et 182.

Tuttavia, rimangono due alternative a una simile inferenza:

– La tesi della auto-organizzazione di un mondo che esiste autonomamente (una sorta di neospinozismo).

– Riconoscere l'impossibilità di porre o di trattare simili questioni metafisiche, o concedere l'incapacità, dalla quale noi saremmo afflitti, di domandarci perché c'è qualcosa e non piuttosto il niente.

RIASSUNTO

La creazione dal nulla è spesso considerata come un lascito del pensiero mitologico e prescientifico o di obsoleti schemi metafisici. Nel migliore dei casi, essa potrebbe riguardare soltanto la fede. Al contrario, intendo mostrare che essa costituisce un presupposto fondamentale di qualsiasi fede rivelata e che non è affatto priva di giustificazione razionale (induttiva), purché essa non si mescoli con le tematiche positive collegate ai problemi della cosmogonia fisica. Si tratta infatti della questione metafisica se le cose siano esistenti di per sé o invece debbano (intemporalmente) la loro esistenza a un creatore.

ABSTRACT

Talk of creation out of nothing is often viewed like a vestige of mythological and prescientific conceptions, or of outdated metaphysical patterns. At most, it could only be a matter of belief. Contrarily, I intend to show that it is a crucial presupposition of any revealed belief, that it is not short of rational (inductive) justification, as long as it is not mingled with positive issues like the problems of physical cosmogony. It is the metaphysical issue as to whether things are self-existing or owe (timelessly) their existence to a creator.